

Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO in PROPRIO

PARROCCHIA S. REGOLO DI MONTAIONE (Tel. 0571.69001 - 338.7069615)

ANNO 22°

N° 981

Domenica 9 febbraio 2020

V domenica del Tempo Ordinario

" Solo vivendo la notte dei poveri, si può vedere il giorno di Dio"
"LE STELLE SI VEDONO SOLO DI NOTTE" don Pedro Casaldaliga, vescovo in Brasile

"Voi siete il sale della terra; Voi siete la luce del mondo"

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.



Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

O=O=O=O=O=O=O=O=O=O

Meditiamo: La cattiveria umana quando si scatena è davvero una terribile cappa di buio che oscura i cuori, la speranza e il futuro dei singoli e di un intero popolo.

Proprio in quelle condizioni così terribili nelle zone di missione, i missionari, sono invitati più volte a lasciare tutto e mettersi in zone più sicure, sono invece rimasti e fermamente convinti a continuare la loro presenza. Essere sale della terra, cioè segno di fedeltà a Dio, ed essere luce del mondo, cioè punto di riferimento per chi cerca Dio, è a volte assai difficile e richiede un grosso atto di coraggio in Colui che rimane sale e luce per gli uomini, cioè Gesù. Lui è la luce del mondo ed è colui che sulla croce è rimasto fedele al patto d'amore tra Dio e l'uomo, anche quando il buio scendeva su tutta la terra...

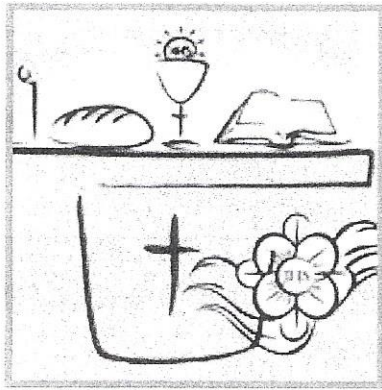
Questa pagina ci scuota, ci convinca, ci dia forza.

Siamo già insaporiti, siamo già costruiti sul monte, siamo già accesi e illuminati.

Animo amici, insaporite il mondo, illuminatelo!

Missionario comboniano

La Santa Messa (6)



Liturgia della parola (prima parte)

Lectures – La liturgia della parola non è né un'introduzione alla celebrazione della Eucaristia, né solo una lezione di catechesi, ma è un atto di culto verso Dio che parla a noi attraverso la Sacra Scrittura proclamata.

Essa è già un nutrimento per la vita; due sono infatti le mense alle quali si accede per ricevere il cibo della vita: la mensa della

Parola e la mensa dell'Eucaristia, entrambe necessarie.

Attraverso le scritture Dio fa così conoscere il suo disegno di salvezza e la sua volontà, provoca alla fede e all'obbedienza, spinge alla conversione, annuncia la speranza.

Si sta seduti perché questo consente un attento ascolto, ma i testi, a volte assai difficili ad un loro primo ascolto, andrebbero letti e un po' preparati prima della celebrazione.

Nelle Messe domenicali si leggono due brani del Vecchio e del Nuovo Testamento, un salmo ed il Vangelo.

Ad eccezione del tempo pasquale, normalmente **la prima lettura** è tratta dall'Antico Testamento.

La storia della salvezza, infatti, ha in Cristo il suo compimento ma inizia già con Abramo, in una rivelazione progressiva, che giunge fino alla Pasqua di Gesù.

Ciò è sottolineato anche dal fatto che la prima lettura ha normalmente un legame con il Vangelo.

Il salmo è la risposta corale a quanto della prima lettura è stato proclamato.

La seconda lettura è scelta dal Nuovo Testamento, quasi a voler far parlare gli apostoli, le colonne della Chiesa.

Al termine delle due letture si risponde con la formula tradizionale: "Rendiamo grazie a Dio."

Il canto dell'**alleluia**, con il suo versetto, introduce poi alla lettura del Vangelo: è una breve acclamazione che vuole festeggiare Cristo.

11 febbraio: GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Le parole che Gesù pronuncia: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «venite a me», e promette loro sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo... Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza».

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che fanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

Gesù Cristo si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza. Cari fratelli e sorelle infermi, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

Papa Francesco (Dal Vaticano, 3 gennaio 2020) Stralcio della 1° parte

COMUNICAZIONI E NOTIZIE

RICORDANDO

SABATO	08	ore 17,00 (parr.le) def. Marcello Gelici
DOMENICA	09	ore 10,00 (V.S.) Brunero Carmignani ore 11,30 (parr.le) Per il popolo

Mercoledì 12, ore 16-17: lettura comunitaria del Vangelo festivo e liturgia della parola.

Montaione - Parrocchia di San Regolo -
 Centro comunitario "O. Romero"
 Via del sole, 6
Domenica 9 febbraio 2020 - ore 16.30 -



**Storie del nostro
passato e ... altro**



Lettere e divagazioni

A cura di Andrea e Paolo Montagnani

NEI GIORNI FERIALI NON C'È MESSA

SABATO	15	ore 17,00 (parr.le) def. Gina e Dino Brogi Rosanna Meoli
DOMENICA	16	ore 10,00 (V.S.) def. Luisa Poli (Misericor.) ore 11,30 (parr.le) Per il popolo



È stato battezzato
 domenica 2 ~~ottobre~~
Cosimo Bellini
 Ai genitori Marco e
 Lucia gli auguri più
 affettuosi di piena
 felicità



La risata è un tranquillante senza effetti collaterali, quindi assumetela con regolarità!

*Una dedica per chi ci ama, per chi ogni giorno ci regala un po' di sé, per chi ci sostiene nei momenti difficili, per chi, a dispetto dei problemi, ci fa stare bene.
 Buon San Valentino. Giorgia Stella*

10 febbraio: GIORNO DEL RICORDO (FOIBE)

Per comprendere a fondo il fenomeno del massacro delle foibe bisogna andarne a ricercare le radici in quella secolare contesa tra popolazione italiana e popolazione slava per il possesso dei territori di Nord-Est, quelli dell'Adriatico orientale. È una disputa che vide il suo inizio con la fine della Prima Guerra mondiale, quando il confine tra Italia e Jugoslavia venne delineato dalla cosiddetta "linea Wilson": gli slavi videro sottrarsi una cospicua fetta dell'Istria dagli italiani e circa 500mila slavi si ritrovarono a vivere in territorio straniero, sotto il dominio di un popolo a tratti oppressore. Non è difficile quindi immaginare il malcontento che le popolazioni slave iniziarono a covare, ma ciò in cui questo si trasformò è storia di brutalità che non si può comprendere, né giustificare.

L'esercito di Tito, lungi dal voler aiutare l'Italia ed interessato solo a riappropriarsi delle zone che gli erano state sottratte alla fine della Prima Guerra mondiale, occupò invece Trieste e l'Istria, obbligando gli italiani che abitavano quelle zone ad abbandonare la propria terra. Molti furono i cittadini che vennero uccisi dai partigiani di Tito, gettati nelle foibe o deportati nei campi sloveni e croati. Gli infoibamenti si perpetuarono fino al 1947.

Redazione Controcampus